L'EMERGENZA

Da domani in 100mila tra anziani pensionati e indigenti finiranno per strada
Il governo da 4 anni non ha una politica abitativa: ha tagliato 143 milioni di euro

Ma gli sfratti sono la punta di un iceberg
Gli affitti esplodono, l'edilizia popolare è praticamente scomparsa: in Europa fanno peggio di noi solo Grecia e Irlanda

Sfratti di massa affitti da usura: è dramma casa

Segue dalla prima

Restano solo due giorni, domani scade la «proroga per il rilascio forzato per i nuclei familiari svantaggiati»: la burocrazia sa essere crudele anche con le parole, a volte. Di loro e dei loro problemi, nei mesi scorsi aveva promesso di prendersi cura l'onorevole Ugo Martinat, An, viceministro delle Infrastrutture. Uno che di case dovrebbe intendersene, visto che risulta essere geometra e perfino agente immobiliare. È andata diversamente, anzi Martinat ha fatto un buco nell'acqua, denunciano i sindacati degli inquilini. Secondo Sicet, Sunia e Uniat, anzi, la vicenda delle 30mila famiglie sfrattate a partire da venerdì mattina è solo la punta di un iceberg chiamato emergenza casa. La cartina di tornasole della disastrosa politica abitativa del governo che tollera «affitti a livello da usura», non costruisce e anzi taglia i fondi per le case popolari che servono come il pane ed è «decisamente sbilanciato dalla parte dei proprietari e del mercato selvaggio».

La trappola del decreto. Prova ne sia il decreto 240 del 13 settembre 2004, convertito nella legge 269 del 12 novembre: è il provvedimento normativo che ha preso l'esecutivo per tamponare e risolvere il problema delle migliaia di nuclei familiari con una locazione in scadenza. La legge prevede le contromisure, a partire dagli «uffici per l'emergenza» (una resa già nelle parole, col senno di poi) da istituire per avviare le pratiche. Lo Stato - con un provvedimento da 105 milioni di euro - voleva offrire 5000 euro e benefici fiscali ad ogni proprietario per fargli sottoscrivere un nuovo contratto con quelle persone di fasce socialmente deboli. Gli inquilini sotto sfratto avrebbero dovuto denunciare la loro posizione e fare una «dichiarazione irrevocabile» per scegliere una tre tipologie contrattuali, per inciso due delle quali a canone libero, vale a dire economicamente proibitive per anziani, portatori di handicap o malati. Per questo la norma prevede un «differimento condizionato», non si tratta di una vera e propria proroga. La stessa legge infatti prevede che se un inquilino alza le braccia e ritira la dichiarazione, perché con 500 euro di pensione media certi affitti sono una pia chimera, lo sfratto nei suoi confronti diventa immediato. In buona sostanza, sottolineano i sindacati, si tratta di una legge bidone, che finge di aiutare i deboli e invece li spreme ancora di più. E comunque li caccia da casa senza dargli alternative dignitose.

Ufficiali giudiziari alla porta. In realtà, il tavolo tecnico concertato dal ministero Lunardi pare sia andato un po' troppo per le lunghe. Tanto che la circolare attuativa del decreto è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale solo il 17 marzo, sei mesi dopo il decreto stesso. Finalmente gli inquilini hanno a disposizione i moduli per richiedere una nuova casa. Peccato che mancano gli sportelli dove presentarli, visto che non si trovano. E manca soprattutto il tempo: il 31 marzo appunto scade il termine e come prevede il codice civile si mettono in moto gli ufficiali giudiziari. Il paracadute è pronto, ma troppo tardi. Se questa storia fosse un film western, diciamo che i nostri arriverebbero a massacro abbondantemente avvenuto, ammesso che questi inquilini considerino il viceministro Martinat uno di loro. Contro questa situazione, oltre ai sindacati degli inquilini, si è mobilitato Piero Fassino, che ha chiesto «formalmente» una proroga al governo. Confedelizia invece, piccata contro «chi fa numeri a caso», ha replicato al segretario dei Ds sostenendo che il problema degli sfratti riguarda «al massimo poche migliaia di persone». Ferruccio Rossini, segretario nazionale Sicet, fa presente che le cifre sono quelle fornite dallo stesso onorevole Martinat a suo tempo. Luigi Pallotta, suo collega del Sunia, semplicemente dice: «Fosse anche vero, dietro ogni numero si nasconde una famiglia». Cioè persone. Esseri umani.

Otto su cento. Che sono poi il cuore del problema, insieme al mattone. Il polverone quindi è rimasto appeso lì, la situazione è così grave che non basta più miscelare un po' di numeri per mascherarla. Sono proprio i numeri anzi, una lunga serie di cifre e percentuali, ribadiscono Sicet, Sunia e Uniat, ad inchiodare il governo alle sue responsabilità sul tema della casa. Il fondo sociale per l'edilizia popolare, cioè i soldi che il governo mette a disposizione per dare un'abitazione anche a chi non nuota nell'oro, è in continua diminuzione. Nel '99 ammontava a 389 milioni di euro. Un anno dopo, 362. Nel 2001, debutto al governo del cavaliere, 341. L'anno dopo, 2002, la sforbiciata più cospicua: 249 milioni. Poi 246, dove è fermo dal 2004. Vale a dire 143 milioni in meno rispetto a cinque anni fa, il 37% in meno. I sindacati, per inciso, chiedono alla maggioranza di stanziare almeno 500 milioni di euro per nuove case popolari.

Ora ce ne sono 800mila, anzi no: 80mila sono state poste in vendita da parte degli enti previdenziali. L'introito però non sarà investito in nuovi immobili per i bisognosi: servirà per lenire le sofferenze del bilancio statale. L'Italia quindi attualmente ha 720mila case popolari, cioè un terzo dell'Inghilterra, un quarto della Francia, un decimo dei Paesi Bassi, dove il 50% del «costruito», cioè di tutti gli immobili del paese, è costituito da alloggi sociali. In breve, alla voce «edilizia popolare», l'Italia ha la maglia nera in Europa, alla pari di Lussemburgo, Portogallo e Grecia. Meno case ha solo la Spagna, dove però Zapatero ne ha promesse un milione, e l'Irlanda, che però è poco più di un quarto del Belpaese. Tanto più che in Italia su cento richieste per alloggi popolari, ne vengono soddisfatte solo 8, e a distanza di svariati anni.

O scuola o affitto. Non sono certo classifiche esaltanti, per il governo che si trova anche con la casa a fare i conti con la nuova povertà degli italiani. I sindacati riferiscono che gli sfratti per morosità sono aumentati dell'80% e sono ormai i due terzi del totale: 67.9%, dati 2003. Per un pensionato, dicono ancora le statistiche, l'affitto pesa per il 110% del bilancio mensile; 60% nel caso di un lavoratore dipendente. «Ormai molte famiglie devono scegliere se pagare l'affitto o mandare un figlio a scuola» dice un sindacalista. E l'incombente vicenda delle 30mila famiglie sfrattate? Un suo collega la vede così: «Come finirà? O col caos, o con qualche prefetto che si mette una mano sul cuore e diluisce gli sfratti, cercando di non concedere la forza pubblica. Ma ovviamente di nascosto, perché è contro il suo dovere».

Salvatore Maria Righi

> Il decreto capestro del governo sbatte la porta in faccia a 30mila famiglie «deboli». A cui nessuno risponde

> Fassino: «Subito una proroga». Domani presidio dei sindacati degli inquilini a Palazzo Chigi: «La casa è un diritto»

Una manifestazione contro gli sfratti
Foto di Omniroma

Roma

115mila appartamenti sfitti nella Capitale

ROMA Sono tra tremila e cinquemila le famiglie interessate dal dramma della casa a Roma, almeno tre volte tanto quindi le persone che potrebbero trovarsi con uno sfratto esecutivo nei prossimi giorni. Difficile fare una "mappatura" dei nuclei familiari che si trovano formalmente senza casa a partire da venerdì, anche perché sono 1.100.000 quelli che risultano all'anagrafe dell'Urbe. Già ora tuttavia, segnalano i sindacati di categoria, sono cinque o sei le famiglie che ogni giorno vengono accompagnate alla porta di casa propria da un'ufficiale giudiziario.

Rispettando la tendenza nazionale, anche nella Capitale sono in aumento gli sfratti e soprattutto quelli per morosità (che ora incidono per il 70% del totale). Nel periodo 1983-2002 sono stati 205mila gli sfratti decisi da sentenza a Roma, ne sono stati eseguiti poco più di 60mila. Nel 2002 se ne sono aggiunti 4.038 (1798 per morosità), nel 2003 altri 4.087 (1932 quelli morosi). 2.564 gli sfratti eseguiti nel 2002, 2.648 l'anno dopo. Ma strettamente collegato a questo problema c'è quello degli appartamenti sfitti, che sono 115.000. Sono stimati almeno 60.000 quelli sottratti al mercato, quindi a gente che ha bisogno di un tetto. «Sfratti, dismissioni per cartolarizzazioni e affitti fuori controllo: ecco come si droga il mercato» sintetizza Massimo Pasquini del Sunia.

s.m.r.

Firenze

Ogni giorno in strada almeno quattro famiglie

FIRENZE L'emergenza è di quelle che non fanno dormire sonni tranquilli all'assessore alla casa del Comune di Firenze, Paolo Coggiola. Il ritmo degli sfratti programmati va avanti come un caterpillar: «Per qualche mese ne sono previsti tre o quattro al giorno» dice l'assessore criticando la politica sulla casa del governo Berlusconi. «È una situazione drammatica» precisa Coggiola tanto da spingere il Sunia a chiedere al prefetto Lombardi il blocco degli sfratti. Anche i movimenti antagonisti a difesa degli sfrattati sono sul piede di guerra, annunciando iniziative di protesta per giovedì, quando scadrà la proroga per i residenti over 65 anni e portatori di handicap. «Chi si trova in questa condizione può chiedere di fare dei contratti di affitto con il proprietario che riceve un contributo dello Stato» aggiunge Coggiola, che se la prende con il decreto salva sfratti definendolo «una presa in giro» per la sua assoluta inefficacia come da tempo denunciano gli assessorati alla casa dei comuni italiani e le associazioni sindacali degli inquilini. Solo a Firenze Palazzo Vecchio stima che le famiglie a rischio sfratti sono quasi sei mila «quelle che avrebbero dovuto beneficiare del decreto che scade domani sono invece qualche centinaia» conclude l'assessore Paolo Coggiola.

o.sab.

Napoli

Da Fuorigrotta all'Arenella lo sgombero dal 1° aprile

NAPOLI Ha più di 65 anni, un reddito che rasenta la soglia di povertà e abita tra i quartieri di Fuorigrotta, Soccavo e Arenella. Questo l'identikit del napoletano sul quale incombe in questi giorni l'incubo dello sfratto. Le prime famiglie saranno messe fuori il 1° aprile. Poi, dopo la pausa del weekend, il 4 toccherà ad altre sette. In totale ne saranno poco più di 600. Per domani alle ore 9, davanti alla sede della prefettura di Napoli in piazza del Plebiscito, le organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat hanno promosso un sit-in. «La situazione a Napoli – sottolinea il segretario regionale del Sunia, Antonio Giordano – diventerà presto insostenibile. Dopo la manifestazione chiederemo al prefetto che nell'esecuzione degli sfratti almeno non venga utilizzata la forza pubblica». Il sindacato degli inquilini annuncia che presidierà tutte le zone dove saranno eseguiti gli sfrattii. Secondo il piano approntato ce ne saranno almeno 50 a settimana. «Dal 1° aprile se non sarà trovata una soluzione, riprenderanno le esecuzioni degli sfratti nei confronti di anziani e portatori di handicap. Il provvedimento del governo si conferma un fallimento, non ha prodotto contratti e lascia nell'incertezza e del dramma migliaia di famiglie».

c.bon.

fecondazione sulla pelle

Anna: «Non distruggete il mio sogno di diventare madre»

Maria Zegarelli

ROMA *«Ho iniziato a pensarci un giorno, parlando con una mia amica. Con il mio compagno era un po' che ci provavamo, ma non c'era niente da fare. Non restavo incinta. Marta ci aveva provato diverse volte, senza successo, poi era andata dal professore Michele Ermini che opera in uno dei più qualificati centri privati di fecondazione della capitale, il C.I.P.A., ed era rimasta incita di due gemelli. Così quel pensiero è diventato sempre più insistente. Ci devo provare, mi sono detta». Anna ha 42 anni, tre tentativi di fecondazione assistita falliti alle spalle e una consapevolezza: «Se la legge resta così come è non avrò più molte speranze. Non ce la faccio a sottopormi a ripetuti programmi di stimolazione ormonale, non me lo posso permettere, né fisicamente, né economicamente».*

Infermiera professionale prima, una laurea come dirigente sanitario, e un incarico di responsabilità in un grande ospedale romano poi. Tutto bene, come i duri anni di lavoro e studio avevano lasciato sperare. Corsi, esami, concorsi, finalmente uno stipendio che sale, come quello del proprio compagno. Tutto bene. No, non tutto. C'è quel desiderio che non vuole assopirsi mai, che torna più forte ogni volta che un altro mese trascorre e ti trovi a registrare ancora la puntualità del tuo ciclo mestruale. «Piero e io volevamo un figlio e non nascondevamo più la delusione». Così, alla fine, la decisione. «Pensavo: vado in una delle migliori strutture, mi affido a una delle tecniche più altamente specializzate: andrà tutto bene, non può che essere così. Non consideravo l'ipotesi di un possibile fallimento. Il professore al primo appuntamento è stato chiaro: mi ha spiegato che c'era il 10% di possibilità che io restassi incinta. Non lo ascoltavo. Pensavo che ce l'avrei fatta». In ospedale aveva parlato con medici e esperti, si era informata, sottoposta a decine di esami clinici. Idem Piero. Sapevano tutto. Riviste specializzate, testimonianze dirette di amici. Tutto chiaro. Anna aveva una enorme paura. «Non potevo sopportare l'idea di un altro fallimento». Che invece è arrivato. «Soltanto dopo, dopo quell'aborto spontaneo, ho capito quanta paura mi portavo dentro. La paura di ammettere che il mio corpo potesse tradire un mio desiderio». Il programma di stimolazione ormonale è impegnativo, sia fisicamente che psicologicamente. «Dovevo iniettarmi ogni giorno, ad una certa ora, una certa quantità di ormoni. Il mio umore era altalenante: passavo da momenti di allegria a momenti di tristezza. Un giorno stavo al teatro, mi resi conto che dovevo farmi l'iniezione, non riuscii più a pensare ad altro. Mi alzai durante la pausa e, ancora oggi ricordo l'ansia di quel giorno». Dopo la delusione e il dolore, la decisione di sottoporsi ad un secondo tentativo, una corsa contro i mesi che passano e gli anni pure e l'orologio biologico che fa sentire come non era mai successo prima. «Si diventa esperti di statistiche, casistiche, probabilità, temperature basali, momenti giusti e ancora e ancora...».

«Un giorno in clinica ho incontrato un'altra donna. Aveva il mio stesso problema: era la quinta volta che ci provava. In quel momento pensai al dolore che c'è dietro ogni coppia che continua a sperare di avere dei figli. Pensai ai soldi, all'impegno fisico. Iniziai a prendere coscienza del fatto che alla mia età è più difficile sottoporsi ad un programma di fecondazione assistita con successo». La seconda volta Anna restò incinta. «La gravidanza è arrivata al terzo mese, non riuscivo a crederci. Il mio corpo aveva risposto alle cure, ero incinta e io, per paura, cercavo di non pensarci, cercavo di far finta di niente». Poi, un giorno, fine del sogno. Senza un motivo apparente, come capita molto spesso. Ma Anna e Piero avevano avuto la prova che era possibile. Con l'aiuto della medicina era possibile superare un problema fisico: la difficoltà degli spermatozoi a raggiungere l'ovulo. Così sono arrivati al terzo tentativo. Inutilmente. «È stato allora che mi sono fermata, che ho detto basta. Nel frattempo hanno approvato questa nuova legge, che non tiene conto delle donne e degli uomini, quelli in carne e ossa che si sottopongono alle cure, agli esami, che sperano di avere un figlio». Anna e Piero hanno speso nove mila euro per cercare di averne uno. «Il mio problema è che malgrado la stimolazione ormonale produco pochi ovuli. Mi sono chiesta come ci sarei rimasta se dopo un ennesimo programma di preparazione, con dosi massicce di ormoni, davanti ad una produzione superiore ai 3 ovociti mi avessero impedito di congelarli. Se mi avessero detto: "signora, lei ha prodotto 8 ovuli, ne dobbiamo buttare 5", mi sarei sentita morire. È terribile per chi come me si è dovuta sottoporre ogni volta a un nuovo programma pensare a questa eventualità». Oggi Anna è impegnata nella campagna referendaria. Segue i dibattiti, in tv, sui giornali. «Mi sembra che in tutto questo parlare si sia perso di vista in senso delle parole e delle cose. Non si parla mai delle donne e degli uomini, della speranza di chi vuole un figlio, della salute delle persone. Sento l'arroganza di chi pensa di poter dire l'ultima parola su scelte così individuali e così attinenti alla libertà personale e mi chiedo perché qualcuno deve scegliere al posto mio».

referendum, il simbolo c'è

Questo è il logo del Comitato nazionale promotore dei referendum parzialmente abrogativi della legge sulla procreazione medicalmente assistita presentato ufficialmente ieri.